

» nito (1) ». Ma Dionisio sebbene era stato trasportato a Cefro, tuttavolta, come se fosse stato presente, governava la Chiesa Alessandrina. Frattanto molti cittadini di quella metropoli volentieri con esso lui in quel luogo si ritirarono, e parecchi altri de' circonvicini paesi, mossi dalla dottrina, dalla pietà e dalla fama del Santo, colà si portavano a truppe per visitarlo e dimorare con esso lui. I Gentili, incitati dalla invidia e dall'odio che portavano a' Cristiani, appena giunti Dionisio e compagni, cominciarono a perseguitarli, e a furia di sassate talvolta procurarono di toglier loro la vita. Ma aprì il Signore la via al santo vescovo di propagare per mezzo della predicazione la fede. Imperciocchè molti Gentili, dispregiati i simulacri loro, a Dio si convertirono, mentre prima di quel tempo a niuno mai era riuscito di annunziare a quella misera gente il Vangelo; sicchè fu creduto, che per singolare provvidenza del Signore fossero stati confinati in quel luogo i ministri della vera religione. Ma perchè potessero dare maggiori segni della costanza loro nella fede, permise l'altissimo Dio che per ordine del prefetto Emiliano mandati fossero in un paese assai peggiore, cioè nella Mareotica, e fossero assegnate loro varie terre, dove in tal guisa fossero distribuiti, che qualunque volta avesse egli voluto potesse averli nelle mani. Erasi portato Dionisio a Cefro allegramente, quantunque appena avesse prima avuto notizia di quel luogo; ma subito che intese essere stato comandato da Emiliano che trasportato fosse a Collutione, si dolse alquanto, perciocchè quella regione era di ladri e di uomini scellerati ripiena. Quando però senti egli da' Cristiani, che non era molto distante il luogo dalla città, rimase un po' consolato, poichè avrebbe potuto trattare con persone dabbene e avrebbe agevolmente con esse celebrato le sacre adunanze. Ma egli è incredibile il descrivere la moltitudine della gente, che allora nell'Egitto e nelle regioni circonvicine dimostrò quanto le fosse a cuore il Vangelo, e quanto fosse costante e ferma nella vera credenza. Basta mento-

(1) EUSEB. *Hist. Eccl.*, Lib. VII, c. XI, p. 292 dell'ediz. di Torino.

vare solamente, dice Dionisio, « che uomini e donne, gio- » vani e vecchi, donzelle e attempate, soldati e villani, in » una parola qualunque sorta di persone di ogni età, di » ogni genere, di ogni condizione, altre co' flagellj, altre » col ferro, altre col fuoco, vinto il nemico, acquistarono » la corona ». Così egli. Trovaronsi ancora in quei medesimi tempi nella Palestina de' Cristiani, i quali avendo udito che nella città i Gentili contro de' nostri fieramente incedevano, e parecchi uomini e donne per la vera fede combattendo morivano, accusarono sè medesimi di codardia, onde preso spirito e coraggio, dalle ville, nelle quali abitavano, scesero in Cesarea, e presentatisi al giudice confessarono di essere Cristiani, e furono da lui condannati a essere sbranati e divorati dalle fiere (1): tanta era la fede e tanta la fermezza de' Cristiani del terzo secolo in sostenerla! Onde non è maraviglia che talvolta il Signore, in premio della virtù loro, gl'ispirasse a esporsi a somiglianti pericoli, affinchè presto giugnessero a goderlo nel regno de' Cieli. Poichè senza uno speciale istinto di lui, non sarebbe stato lecito, prima di essere presi da' Gentili, fidarsi temerariamente nelle proprie forze, e presentarsi spontaneamente al nemico, e mettersi in pericolo di abbandonare quella religione, per la quale si mostravano pronti di perdere col sangue la vita. Nè fu minore la virtù de' nostri maggiori allora quando, preso Valeriano da' Persiani, Gallieno solo regnava. Dionisio Alessandrino, di cui abbiamo poc'anzi fatto menzione, descrivendo appresso Eusebio (2) la peste, che in quei tempi avea, per così dire, desolato l'Egitto, in questa guisa nelle sue lettere indirizzate a' fedeli ragiona: « Sof- » frimmo noi molte disavventure prima che ci sopravvenisse » questa sì grave e funesta disgrazia. Tuttavolta celebriamo » allora i nostri giorni festivi, talchè ogni luogo in cui ci » ritrovavamo, o fosse il campo o la solitudine o la nave » o la stalla o la carcere, ci serviva per tempio ». Egli è difficile ancora il comprendere brevemente ciò che i fedeli ne' seguenti anni fino a Diocleziano Augusto operarono,

(1) EUSEB., *ibid.* c. XII, p. 297.

(2) Lib. VII, c. XXII, p. 304.

e contro la superstizione de' Gentili, e contro gli Eretici altresì, per conservare illesa la santa fede. Eusebio Cesariense, diligentissimo scrittore degli avvenimenti che alla Chiesa ne' primi tre secoli succedettero (1), chiaramente dimostra quanto sotto Aureliano e ne' susseguenti tempi fino a Diocleziano in questo genere si segnalavano i nostri antichi. Che se per la lunga pace che godette la Chiesa alcuni si raffreddarono, e non procurarono di vivere in quella guisa, che Gesù Cristo prescrisse negli Evangelj a' suoi seguaci, Iddio sommo reggitore del mondo di tempo in tempo permetteva che si movessero le persecuzioni o pure le minacciava (come avvenne quando imperava Aureliano, il quale appena sottoscritti gli editti contro di noi finì di vivere), affinché i nostri si riscuotessero, si emendassero e si studiassero di mantenere sempre viva la fede ne' loro animi. E giacchè abbiamo fatto menzione delle persecuzioni mosse per emendazione de' Cristiani, fa d' uopo rinvocare a memoria ciò che abbiamo da principio riportato (2), descrivendo un passo di Eusebio medesimo, il qual passo riguarda la carneficina de' nostri cagionata dalla fiera e crudeltà di Diocleziano, di Massimiano Ercoleo, e di Galerio Massimiano. In fatti erano state molte le dissensioni tra' Vescovi, e il primiero fervore de' nostri era molto diminuito, quando oscurò il Signore nella sua ira la figliuola di Sionne, e tolse affatto la gloria d' Israele, nè si ricordò dello sgabello de' suoi piedi (3). Sommerse Iddio tutto ciò ch' era bello in quella nazione, e distrusse tutte le siepi. Si adempirono allora questi tali oracoli nella Chiesa (4). Furono distrutti i sacri templi da' nemici, bruciati i libri che contenevano i divini ammaestramenti, perseguitati e straziati i pastori del Cristianesimo. Si disgiunsero i malvagj da' buoni, poichè cedendo alla crudeltà de' Tiranni rinnegarono la santa fede, e i veri Cristiani, come il grano pel vaglio dalla inutile paglia, così da' falsi fratelli pel furore della persecuzione si separarono. Vedeansi per ogni dove

(1) Lib. VII, c. xxviii e segg.

(2) Sulla fine della Prefaz.

(3) EUSEB., Lib. VIII, c. I, p. 332.

(4) Ivi, c. II, p. 381.

soggiacere allegramente a' gravissimi tormenti i Vescovi; i Preti e i Diaconi, esposti agl' insulti de' satelliti, essere condotti come pubblici malfattori al supplizio; e il resto de' fedeli condotti o negli anfiteatri per essere sbranati dai leoni, o ne' luoghi dove erano aspettati per essere bruciati o trucidati o crocefissi o con altro genere di tormenti privati di vita da' manigoldi. Tutto ciò volentieri sopportavano que' forti campioni di Gesù Cristo, per conservare ne' loro animi illibata la religione. In tutti i luoghi della Grecia (1), dell' Egitto, della Fenicia, della Palestina, dell' Arabia, dell' Asia, della Frigia, della Cappadocia, del Ponto, dell' Italia, delle Spagne, di tutto il romano impero (eccettuane forse la Gallia, ove comandava Costanzo Padre di Costantino) i palazzi, le case, le chiese, le vie, le piazze, i fiumi, il mare medesimo vedeasi tinto di sangue cristiano. Ella è malagevol cosa, dice Eusebio (2), numerare la gran moltitudine di uomini e di donne, che la fermezza loro nella vera credenza e colle parole e colle opere in quella età dimostrarono. Altri erano colle spade uccisi, ad altri erano spezzate le ossa delle gambe e delle ginocchia, ad altri sospesi col capo all' ingiù si poneva sotto il fuoco, acciò col fumo fossero soffocati; ad altri erano tagliate le orecchie, il naso e le mani. Era un orrendo spettacolo il volgere gli occhi per ogni verso, e rimirare molti sulle graticole arrostiti, molti arruotati, molti precipitati nelle valli, ne' pozzi, nelle fornaci ripiene di viva calce. Vedeansi persone di ogni età, di ogni condizione e dell' uno e dell' altro sesso, quasi ignudi sdraiati in terra per essere o col piombo squagliato e ancor bollente scottati, o tormentati con acute canne, che loro trapassassero le estremità dalle dita, o per tutto il corpo con inesplicabili maniere cruciati. I giudici, sebbene desiderosi di vieppiù incrudelire contro i servi del Crocefisso, tuttavolta o per essere stracchi, o per non trovare nuove sorte di martorj, mutavano consiglio, e colle carezze procuravano di sedurre quelli, che non avevano potuto vincere co' supplizj. Ma nè le frodi, nè le gran pro-

(1) EUSEB., Lib. VIII, c. III e segg.

(2) Ivi, c. XII.

messe, nè veruna cosa, o trista o piacevole ch' ella fosse, potè mai dimovere i Cristiani dal loro santo proponimento. A Eusebio acconsentono gli altri scrittori che vissero in quel tempo, e le disgrazie allora sofferte dai fedeli descrissero (1). Dopo ancora che furono tolti dal mondo i persecutori, e fu la pace a' Cristiani restituita da Costantino, il quale ispirato da Dio abbracciò e studiosi di propagare la Santa Fede, furono costanti moltissimi de' nostri nel professare il dovuto culto al Creatore dell' universo e al Verbo, che per la infinita clemenza sua verso i mortali incarnatosi, arrecò all' umano genere la verace e stabile beatitudine. E chiarissimi certamente furono gli esempi che ne diedero i fedeli, i quali in quella età abitavano nella Persia (2), e in quella parte del romano impero che era da Licinio governata (3). Videsi eziandio allora maravigliosamente dilatato per tutto il mondo il cristianesimo, talchè i Germani, i Celti, che verso l'Oceano abitavano, i Goti, i popoli al Danubio vicini, i Persiani e altre barbare nazioni all' evangeliche leggi si sottoposero, e impresero ad osservarle con esattezza (4). Fabbricavansi delle chiese nelle città e nelle campagne soggette all' Impero, erano per tutto frequenti e devote le adunanze, e in ogni luogo si cantavano le lodi del nostro Redentore Gesù Cristo. Che se l' Arianismo grandissimo danno apportò alla Chiesa, e le liti e le dissensioni tra' Vescovi cagionavano sovente dello scandalo negli animi degli ortodossi, con tutto ciò la maggior parte di questi tanto erano persuasi della verità della loro credenza, che qualunque calamità e disgrazia avrebbero piuttosto sofferta, di quello che dissimulando e negando pregiudicarle in qualche parte (5). Non può negarsi ancora, che se molli di quelli, i quali o per adulare Costanzo imperatore, o per

(1) LUCIUS CAECIL., *Tract. De morte Persecutor.*, c. XII e segg.; LATT., T. II delle Op., ediz. di Parigi del 1748.

(2) SOZOM., *Hist.* Lib. II, c. IX.

(3) EUSEB., Lib. II, c. VIII, p. 433 e segg.

(4) SOZOM., Lib. II, c. VI e seg.

(5) Vedi EUSEB., *Praeparat. Evang.*, Lib. I, c. IV e V; S. ATANAS. *Hist. Arianor.*; SOZOM., Lib. II; SOCRAT., Lib. I e segg.

non perdere le dignità e le sostanze loro, o per essere stati ingannati dagli Eretici, prevaricarono o si diedero a una vita dissoluta e mondana, però sotto l' impero di Giuliano, il quale mosse guerra al cristianesimo, si ravvedessero e tornassero a vivere piamente, e talvolta sopportassero, confessando la fede, con pazienza e con incredibile forza di animo i più gravi e dispietati supplizj (1). E non vi è uomo che possa, o dicendo o scrivendo, esprimere quanto fosse grande il loro cordoglio, allorchè videro riaprirsi da' Gentili i templi, rinnovarsi i superstiziosi riti, bestemmiarsi per le città il nome del Maestro e Liberatore dell' uman genere, e togliersi a' sacerdoti di Gesù Cristo i privilegi, che loro erano stati conceduti dall' imperatore Costantino (2). Ma quanto grande era il loro dolore mentre tali cose vedevano, altrettanto era singolare la gioja, che internamente provavano quando erano condotti al supplizio e crudelmente tormentati per la santa fede. Godevano di patire e di assomigliarsi in qualche modo al Redentore quelle vergini e que' sacerdoti di Ascalona, i quali seppero doversi segare loro il ventre, e ripieni di orzo essere gettati per cibo a majali (3). Gioiva Cirillo diacono di Eliopoli, allorchè intese che in breve sarebbe stato preso e ucciso da coloro, i templi de' quali avea distrutto, come in fatti avvenne; e volentieri Marco vescovo di Aretusia (il quale per lo passato avea seguitato l' Arianismo, ma per essere stato da S. Gregorio Nazianzeno e da Teodoreto e da altri ancor celebrato con alte lodi, fa duopo credere che si fosse all' ultimo ravveduto), volentieri, dissi, Marco si espose agl' insulti de' nemici del cristianesimo, quando seppe che per cagion sua le sue pecore erano da loro perseguitate. Ma quando si vide spogliato delle sue vesti, e aspramente battuto e flagellato, e dipoi gettato nella cloaca, e quindi levato e dato a' giovanetti, acciocchè cogli stili loro lo trafiggessero, e finalmente involto in una rete,

(1) Vedi SOCRAT., Lib. III, c. IV; SOZOM., Lib. V, c. XVI e seg.; e S. AGOST., *Confess.*, Lib. VIII, c. II e V.

(2) TEODORET. *Hist.*, Lib. III, c. VI, p. 112.

(3) Ivi, c. VII, p. 113. e seg.

e unto di miele, e sospeso in alto esposto alla sferza del caldo, affinchè fosse punto dalle api e dalle vespe, allora oltre modo allegro, non solamente non dimostrava niun segno di dolore e di lamento, ma derideva eziandio i suoi carnefici. Vide quel tempo e fortissimi vescovi per la religione esiliati (1), e mollissimi nobili privati delle cariche onorevoli che sostenevano nelle città (2) e negli eserciti (3), e soldati spogliati del cingolo militare, e condotti al supplizio coloro che aveano sotto i trapassati principi ottenuto le più illustri dignità dell'impero. Tutta era in quel tempo la Chiesa in confusione. Non era lecito a' prelati e di fermarsi nelle loro diocesi, e di procurare d'istruire i popoli, e di celebrare con libertà le loro adunanze (4). Affliggevasi in ogni città editti contrarj non solamente alla religione, ma eziandio alle facoltà d'insegnare, che per lo passato aveano ottenuta (5). Era loro proibito di spiegare la filosofia (6), e d'infermare la gioventù nelle leggi e nella eloquenza. Furono allora esclusi dalle scuole i giovanetti seguaci dell'Evangelio, e scacciati dalla milizia coloro che professavano il Cristianesimo. Ma tutto si sopportava da loro non solo con pazienza, ma con ilarità ancora e godimento. Egli è celebre tra gli altri il fatto di Teodoro confessore Antiocheno. Avea comandato Giuliano, che i principali tra' Cristiani, i quali aveano trasportato le reliquie de' santi martiri (cantando il versetto del salmo, *confondansi gli adoratori degl'idoli e quelli che si gloriano ne' loro simulacri*) nella città di Antiochia, fossero presi e castigati. Sallustio prefetto del pretorio, sebbene egli pure era idolatra, pregò tuttavolta l'imperatore di mutar consiglio, non perchè egli fosse favorevole a' Cristiani, ma perchè non voleva ch'eglino si gloriassero di avere per opera de' Gentili accresciuto il numero

(1) TEOD., Lib. III., c. IX; GIUL. *Epist.* XLIII; GREG. NAZIANZ. *Or.* III. Vedi anche ORSI, *St. Eccl.* Lib. VI, p. 321 e segg., ediz. prin.

(2) GREG. NAZIANZ., loc. cit.

(3) TEODORET., *ivi*, c. XVI e XVIII, e Lib. IV, c. I.

(4) ORSI, *ibid.*

(5) TEODORET., *ibid.* c. VIII.

(6) GREG. NAZIANZ., *ibid.*

de' loro martiri. Ma siccome ei vide che Giuliano ripieno di sdegno persisteva nella sua opinione, ordinò che fosse subito preso da' satelliti un giovane per nome Teodoro, che acceso di zelo, liberamente camminava pel Foro. Subito che gli riuscì di averlo nelle mani, comandò che dalla mattina fino alla sera gli si desse il tormento dell'eculeo, e fosse battuto e flagellato, o colle ungule scarnificato ne' lombi. Esequirono i manigoldi la sentenza dell'empio prefetto, ma siccome non riuscì loro di pervertirlo, la sera lo caricarono di catene, e lo rinserrarono nella prigione. Giuliano vinto dalla costanza di Teodoro, comandò che più non fossero tormentati i Cristiani, e diede ordine che fosse ancora il giovane liberato. Dimandato questi se avea provato ne' maggiori patimenti alcun dolore, rispose che sul principio soffrì qualche pena, ma che alquanto dopo gli comparve un uomo, il quale con morbido sciugatojo levavagli il sudore dal volto, e consolandolo l'animava a sopportare i travagli con pazienza. Che perciò non solamente non si rallegrò nulla quando i carnefici cessarono di tormentarlo, ma provò ancora grandissimo dispiacere, mentre quel tal personaggio, ch'eragli comparito, immantinentemente disparve.

Tolto dal mondo per singolare provvidenza di Dio l'apostata Giuliano, respirarono alquanto i Cristiani, e fu all'impero esaltato Gioviano, il quale sotto l'apostata per la santa fede avea depresso il cingolo militare. Dopo alcuni mesi morto Gioviano, regnò Valentiniano, che avea per amore della religione volentieri sofferto l'esilio, e tanto fu forte nella fede, che procurò ch'ella si mantenesse e si propagasse per tutto il mondo. Ma nell'Oriente l'empio Valente avendo abbracciato l'Arianismo, fieramente perseguitò i Cattolici, i quali diedero evidentissimi segni della loro fermezza nella fede. Potremmo noi addurre moltissimi esempi (1) per confermare questa verissima proposizione; ma perchè la mole del libro ne impedisce, ci contenteremo di un solo rapportato nella Storia Ecclesiastica da Teodoreto: osservando che

(1) Vedi TEOD., *Hist.*, Lib. IV, c. XIV, p. 145 e segg., ediz. di Torino; SOCRAT., Lib. IV, c. III e segg.; SOZOM., Lib. II, c. XII e segg.